

Rassegna del 21/11/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	3	Redditest, così l'autodiagnosi fiscale - «Devono preoccuparsi solo gli evasori»	Bellinazzo Marco	1
Corriere della Sera	6	Produttività, sindacati e Confindustria a Palazzo Chigi Camusso ci sarà	Bagnoli Roberto	3
Corriere della Sera	1	Le piccole imprese un'occasione (smarrita) - Credito, tasse e peso politico: la crisi delle piccole aziende	Di Vico Dario	4

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	13	«Evitato il disastro totale»	Pesole Dino	6
Sole 24 Ore	2	Penalizzati i redditi più bassi - Il Redditest penalizza le famiglie più modeste	Morina Salvina - Morina Tonino	7
Corriere della Sera	6	Un pensionato su due sotto i mille euro	Marro Enrico	12
Repubblica	9	Eurogruppo verso l'accordo sugli aiuti ad Atene	D'Argenio Alberto	13
Corriere della Sera	5	Così i partiti bloccano il decreto del governo sul taglio delle Province - Province, i tagli nella palude dei partiti	Salvia Lorenzo	14
Repubblica	12	La legge elettorale in aula il 28 è ancora braccio di ferro Pd-Pdl	Buzzanca Silvio	16

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	42	Se la «democrazia sospesa» rischia di diventare la regola	Ostellino Piero	17
Corriere della Sera	15	La nota - Primarie incubo per il Pdl mentre il Pd ci conta in vista di Palazzo Chigi	Franco Massimo	19
Sole 24 Ore	1	Evasione da battere senza pistole alla tempia	Gentili Guido	20

SETTORI

Mattino Napoli	44	Commercianti nella morsa dell'usura: record in Campania	Mazzone Nello	21
----------------	----	---	---------------	----

ASSOCIAZIONI

Messaggero Cronaca di Roma	43	Tavolino selvaggio, tolleranza zero	Cursi Veronica	22
----------------------------	----	---	----------------	----

Da ieri è operativo il software per la verifica della congruenza tra introiti e spese - Per le Entrate una famiglia su cinque è a rischio

Redditest, così l'autodiagnosi fiscale

Befera: un milione di nuclei senza reddito, ma spende - Avvio soft per il redditometro

■ Se l'esame è favorevole si accende la luce verde, il semaforo rosso segnala invece una situazione di presunta "infedeltà": da ieri i contribuenti possono scaricare dal sito dell'Agenzia delle entrate il "redditest", software che misura la compatibilità tra reddito familiare e spese sostenute. Il nuovo accertamento sintetico interessa una platea ampia: secondo un primo esame 4,3 milioni di famiglie risultano «incoerenti» sulle dichiarazioni dei redditi; e in un milione di casi il reddito è vicino a zero a fronte di un tenore

di vita ben diverso.

Il redditest è una sorta di autodiagnosi - i dati inseriti sono noti solo al contribuente e non ne rimane traccia sul web - che coglie le principali caratteristiche che incidono sul tenore di vita e aiuta le famiglie a verificare la coerenza della propria dichiarazione prima che in futuro scatti l'eventuale accertamento. Il Redditest è solo parente del nuovo redditometro che arriverà dal prossimo anno.

Servizi e analisi ► pagine 2,3 e 5

«Devono preoccuparsi solo gli evasori»

Il direttore delle Entrate Befera minimizza: il Redditest sollecita ad adeguarsi al reddito reale

La generalizzazione

I lavoratori autonomi e professionisti temono risultati poco attendibili

A rischio

Potrebbero dover giustificare le loro uscite almeno 4,3 milioni di nuclei familiari

I NUMERI

Le cifre dell'operazione Redditest

40 milioni

I contribuenti interessati

Gli oltre 40 milioni di contribuenti italiani possono utilizzare il Redditest per verificare la propria fedeltà fiscale

55

I «cluster» per le simulazioni

I contribuenti italiani, ai fini della verifica statistica, sono stati suddivisi in 11 tipologie di famiglia (per numero di componenti ed età) e in cinque aree territoriali

7

Le spese più significative

Le spese dell'anno sono aggregate in 7 macro-categorie (abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, spese varie, investimenti netti)

LA VERIFICA

Lo strumento segnalerà la presunta infedeltà ma non rivelerà a quanto ammonta l'eventuale scostamento

Marco Bellinazzo

■ «Il Redditest serve ad aiutare i contribuenti ad essere coerenti nel rapporto tra spese ed entrate. Non è obbligatorio e a preoccuparsi dovranno essere solo gli evasori». Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ieri ha scelto parole concilianti per presentare il nuovo strumento di auto-diagnosi che i contribuenti potranno usare, «nel più stretto riserbo». Il software (disponibile sul sito delle Entrate) è stato elaborato solo per fornire una risposta "qualitativa" sulla compatibilità tra il reddito che si intende dichiarare e le spese sostenute (tanto per intendersi, non rivelerà a quanto ammonta un eventuale

scostamento). Se l'esame sarà favorevole, si accenderà la luce verde; altrimenti il semaforo rosso segnalerà una situazione di presunta "infedeltà".

Il Redditest, però, è solo parente del redditometro che arriverà dal prossimo anno e un'auto-diagnosi negativa non comporterà l'avvio di un accertamento sintetico (si veda in proposito gli articoli in pagina 2 e 5). Piuttosto, il contribuente dovrà decidere come comportarsi in vista della dichiarazione (potrebbero esserci redditi esenti o tassati alla fonte come quelli da capitale).

In un'ottica di pura compliance, perciò, nel simulatore andranno inseriti i dati sul tipo di famiglia (ne sono state classificate 11) e sulla zona di residenza (ce ne sono 5). Su questo impianto si calcoleranno, attraverso coefficienti statistici, le spese più significative sostenute nell'anno e aggregate in sette macro-categorie (abitazione, mezzi di trasporto, assicu-

razioni e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, spese varie, investimenti mobiliari e immobiliari netti).

Tutto chiaro, dunque? Per professionisti e associazioni di categoria, non proprio. «Occorre un'ampia sperimentazione - precisa Andrea Trevisani, direttore delle politiche fiscali di Confartigianato - per valutare la coerenza del Redditest alla concreta realtà reddituale delle persone fisiche. È evidente che il contribuente, una volta svolta l'autodiagnosi sulla situazione reddituale del suo nucleo familiare, nel caso di "cartellino rosso", voglia conoscere l'ammontare del maggior reddito stimato. Ecco allora la necessità di emanare in tempi rapidi il decreto ministeriale che stabilirà le modalità di ricostruzione del reddito ai fini dell'accertamento, sperando che ciò avvenga senza attribuire pesi eccessivi alle spese non intercedibili (alimentari, abbi-

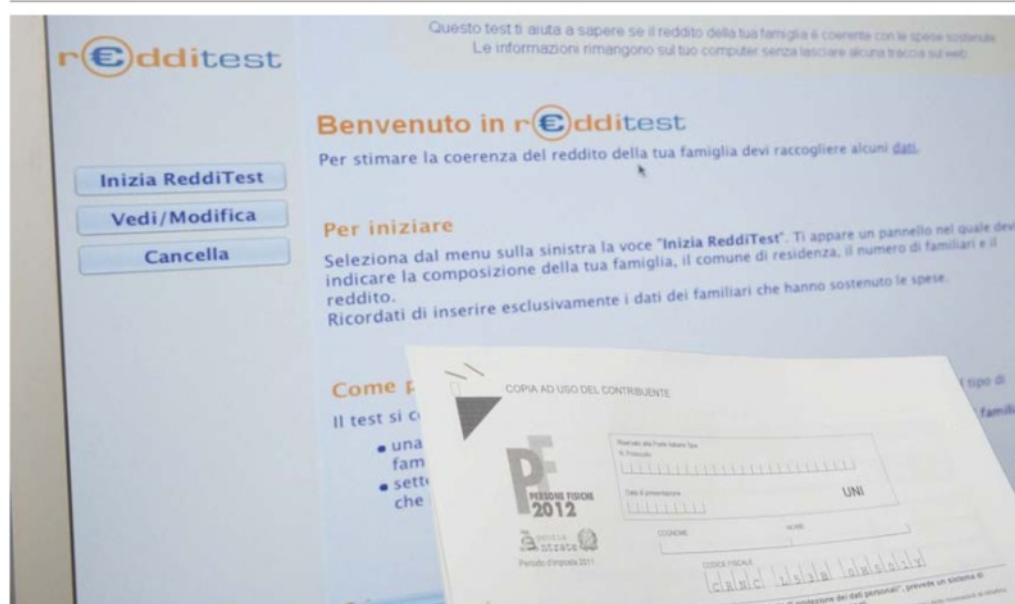


gliamento, eccetera)». Rischio sottolineato anche dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti, secondo il quale «è singolare che sia arrivato prima il Redditest del redditometro, che mi auguro non sia troppo squilibrato sulle spese quantificate dall'Istat rispetto a quelle effettive». Per Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, del resto, «è importante che gli strumenti di accertamento siano utili a creare il discrimine tra gli evasori e i contribuenti corretti. Per questo, non sono apprezzabili i metodi presuntivi. Il redditometro centrerà lo scopo se non sconfinerà in derive automatiche».

Teme la scarsa precisione del Redditest Claudio Carpentieri, responsabile Ufficio politiche fiscali di Cna: «In questo strumento 41 milioni di contribuenti sono suddivisi in soli 55 gruppi omogenei, mentre i 3,5 milioni di soggetti sottoposti agli studi di settore sono ripartiti in oltre 3mila "cluster". Difficilmente, credo, il Redditest potrà restituire dati attendibili». Il Redditest potrebbe includere molte più spese di quelle del redditometro che sarà incentrato, come ha rassicurato anche ieri Befera, soprattutto su spese già conosciute dal Fisco attraverso i propri database. «Ecco perché – conclude Antonio Vento, responsabile fiscalità di **Confcommercio** – potrebbe portare più facilmente all'incoerenza. È necessario perciò che i contribuenti studino bene questo strumento e se proprio decidono di usarlo non si spaventino per i risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il software



Benvenuti in Redditest. La schermata iniziale del software attraverso il quale i contribuenti possono misurare, in privato, la compatibilità del reddito che intendono dichiarare con un set di spese significative per il nucleo familiare individuate attraverso sette macro-categorie (dall'abitazione al tempo libero, dalla cura della persona agli investimenti)

Attilio Befera.
Il direttore dell'agenzia
delle Entrate



» | **L'accordo separato**

Produttività, sindacati e Confindustria a Palazzo Chigi Camusso ci sarà

Porta aperta alla Cgil

Il governo intenzionato a procedere anche senza la Cgil ma la porta resta aperta

ROMA — «Spero di chiudere il negoziato che il governo ha proposto tra le parti sociali per cambiare molti aspetti della legislazione del lavoro e per aumentare la produttività». Con questo auspicio il premier Mario Monti ha salutato gli investitori di Abu Dhabi. Alle 18.30 di oggi a Palazzo Chigi sono state infatti convocate tutte le parti sociali dopo che lunedì è stata tra loro firmata una intesa con l'eccezione della Cgil. Che comunque oggi ci sarà per ascoltare e per spiegare a Monti le sue riserve. A meno di colpi di scena, comunque, il governo accoglierà con firma il documento comune sulla produttività ma contestualmente il ministro che ha in mano la regia dell'operazione — cioè Corrado Passera — avvierà anche un chiarimento sul decreto che entro metà gennaio dovrà scrivere le regole a cui ancorare l'elargizione dei 2,2 miliardi di euro per ridurre al 10% le aliquote sul salario variabile.

Un conto, infatti, è la cornice politica di indirizzo contenuta nelle nove cartelle e

mezzo della faticosa intesa raggiunta tra 8 parti sociali, un altro scrivere un regolamento vero e proprio che condizioni il bonus fiscale a effettivi interventi che garantiscano l'aumento della produttività. Il governo dunque è intenzionato a procedere anche senza la Cgil ma — fanno sapere a Palazzo Chigi — la porta rimarrà sempre aperta. Se la Cgil ufficialmente preferisce non commentare gli scenari possibili, ci pensano i leader della sinistra politica e sindacale. Per Nichi Vendola l'accordo sulla produttività «è una grande truffa, bisognerebbe invece investire in innovazione e aumentare la dimensione delle imprese». Per Giorgio Cremonesi, del direttivo Cgil, l'intesa «è un concentrato delle ideologie reazionarie alla base dell'agenda Monti». Mentre dal sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo alla Cgil arriva un invito a «fare un salto di modernità» per il portavoce di **Rete imprese Italia** Giorgio Guerrini la mancata firma della Camusso non creerà problemi. «E già successo in passato — spiega — con noi dell'artigianato per esempio, la Cgil non ha firmato l'accordo nazionale ma poi ha lavorato su quelli settoriali, sarà così anche questa volta».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito e potere

LE PICCOLE
IMPRESE
UN'OCCASIONE
(SMARRITA)

L'analisi

I pessimisti sostengono che tante aziende che abbasseranno le saracinesche per le feste di Natale non le solleveranno più dopo Capodanno

Credito, tasse e peso politico: la crisi delle piccole aziende
Prestiti col contagocce e il rimborso di debiti
dalla pubblica amministrazione non funziona

Il mercato

In un anno dalle banche sette punti percentuali in meno di finanziamenti alle imprese e il mercato interno è stagnante

I settori

Oltre a edilizia e arredamento, la recessione colpisce l'indotto dei settori auto, siderurgia ed elettrodomestici, che risentono della crisi delle grandi aziende

La tenuta dell'alimentare

L'alimentare dà segni di maggiore vivacità, in linea con l'evoluzione dei consumi: l'acquisto di beni durevoli è rinviato sine die mentre i tagli alla tavola sono contenuti

Passaggio
a Nord

CRONACHE DI UNA SFIDA

di DARIO DI VICO

Nel mondo della piccola impresa c'è molta preoccupazione per i mesi a venire, quelli che ci porteranno alle elezioni politiche. I pessimisti sostengono addirittura che tante aziende abbasseranno le saracinesche per le feste di Natale e non le solleveranno più passato il Capodanno. I motivi sono lampanti e il presidente della Cna, **Ivan Malavasi**, li ha elencati impietosamente nei giorni scorsi all'assemblea della sua organizzazione.

Il mercato interno è stagnante, il credito arriva con il contagocce (7 punti in meno in un anno) e costa il 2% in più dei Paesi Ue, la procedura messa a punto per i pagamenti pregressi è quanto meno farraginoso, la tassazione è a livelli record (secondo Malavasi al 68,5%). C'è da aggiungere che nel frattempo la forza di pressione delle associazioni di rappresentanza si è stemperata. La Confindustria, che comunque resta la casa della grande impre-

sa, stenta a ritrovare il passo, **Re-te imprese Italia** è stata colpita da una preoccupante amnesia e le assemblee che si tengono di questi tempi appaiono dei puri riti organizzativi.

Va detto che non tutti i settori stanno subendo la recessione con la stessa intensità, l'edilizia e l'arredamento sembrano i più colpiti, l'indotto di auto/siderurgia/elettrodomestici risente della crisi in cui si dibattono le grandi aziende, l'alimentare invece dà tutto sommato segni di maggiore vivacità. Il tutto è in linea con l'evoluzione dei consumi, l'acquisto di beni durevoli viene rinviato sine die e invece i tagli alla tavola sono tutto sommato contenuti.

Per evitare la decimazione delle piccole aziende ci vorrebbe un cambio di passo. Partiamo dal credito. «Il rubinetto bancario tutt'al più sgocciola — racconta "Mister Pmi" Giuseppe Tripoli, il garante della piccola e media impresa —. La domanda di finanziamento resta elevata ma per le esigenze a breve, per avere il circolante in azienda. Non si è ripristinato un flusso continuo di denaro dalle banche alle Pmi». È vero che qua e là ci sono campagne pubblicitarie degli istituti di credito in cui viene sbandierata la vicinanza ai Piccoli, nei fatti e nei territori però queste buone intenzioni non arrivano. «La stessa evoluzione della cultura bancaria sul merito di credito procede troppo lentamente, le

suggerimenti sulla premialità di rating sono rimaste sulla carta e le potenzialità di una nuova relazione banca-impresa che sappia creare valore aggiunto sono anch'esse rimandate a tempi migliori» aggiunge Tripoli.

Eppure non c'è alternativa. Il guaio è che non si capisce chi dovrebbe prendere l'iniziativa. Il governo non sembra avere il monitoraggio del credito alle imprese come missione, le banche hanno altre priorità, le associazioni di rappresentanza non paiono attrezzate. E così anche la novità di poter emettere mini-bond da collocare presso i risparmiatori rischia di passare in cavalleria e non incontrare l'attenzione necessaria. Intanto il sistema dei Confidi, i consorzi di garanzia auto-organizzati, è precipitato in una situazione di estrema difficoltà. Si avverte il bisogno di avviare un percorso di aggregazione e di rivedere le norme che ne regolano la patrimonializzazione magari coinvolgendo le Fondazioni bancarie, ma tutto ciò può avvenire solo con un salto



di qualità nei controlli e sottoponendo i Confidi alla vigilanza della Banca d'Italia.

Veniamo ai pagamenti. Ed è sempre Tripoli che fa il punto: «Il meccanismo messo in piedi per rimborsare i debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle Pmi va a rilento. Manca sempre qualcosa». È stato predisposto il formulario per la certificazione dei crediti ma una volta non c'è la piattaforma online e un'altra l'autorizzazione all'intervento del Fondo di garanzia e così le banche hanno buon gioco a mostrare il braccio corto quando si tratta di scontare quei crediti e anticipare contante agli imprenditori. È vero che da gennaio scatterà la direttiva che obbliga a pagare dentro i tempi europei (60 giorni) ma la battaglia per recuperare il pregresso è quasi un corpo a corpo. E anche in questo caso si sconta una lentezza delle associazioni che dovrebbero assistere sul territorio il processo di rimborso e invece non riescono a farlo.

Sul tema delle aggregazioni il ritardo è altrettanto grave. Sono all'incirca 2.500 le aziende che sono entrate a far parte delle reti di impresa ma il numero è esiguo ed è dovuto per lo più all'iniziativa della task force della Confindustria. Gli artigiani dovrebbero partire anche loro ora che è stata riconosciuta alle reti la soggettività giuridica. Nel frattempo qua e là nei territori si cominciano a registrare acquisizioni e di recente un big dell'alimentare, Alberto Bauli, è intervenuto per chiedere al governo di rivedere il regime fiscale che regola le fusioni. La verità è che un'impostazione che lascia le aggregazioni solo all'iniziativa dal basso si è rivelata riduttiva e sfasata in termini tempora-

li. Le novità che lasciano più il segno sono le riorganizzazioni delle filiere da parte delle grandi aziende. Nell'abbigliamento e in genere nel lusso questi processi sono andati avanti e in molti casi, tra cui Prada, hanno sicuramente rafforzato le Pmi. Dall'indotto vecchia maniera si è passati a una partnership dura e regolata dalle leggi di mercato. In qualche caso i rapporti commerciali sono stati innervati con nuovi investimenti, progetti di e-commerce e politiche di formazione. Senza diminuire la pressione sul fronte delle reti forse bisogna ripartire da qui e settore per settore rafforzare le filiere. Un ruolo può svolgerlo anche una grande distribuzione che non fosse interessata solo a comprimere i prezzi.

Come si è visto, l'azione soggettiva delle forze di rappresentanza potrebbe far molto per invertire l'inerzia ma il «cambio di passo» stenta a farsi largo prima di tutto nelle teste dei gruppi dirigenti. Il rischio di stare con le mani in mano ad aspettare le elezioni è concreto, condito magari dall'illusione di strappare un sottosegretariato. Racconta Tripoli: «Le associazioni sono attratte in questo momento più dalla riorganizzazione del potere verticale che dalla cura orizzontale delle imprese, dovrebbero aiutarle a mettersi in rete, a trovare i manager giusti, ad affrontare i problemi finanziari e bancari. In qualche caso o in qualche provincia, dove ci sono le persone giuste, avviene».

Ma più spesso si finisce per dar vita a una convegnoistica minore in cui la gerarchia delle priorità sfugge.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Evitato il disastro totale»

Monti agli investitori del Golfo: le nostre riforme valgono il 4% del Pil

I progressi dell'Europa

«Le nostre finanze sono sane e lo stesso si può dire degli aggregati dell'area euro»

L'appello ai capitali stranieri

«Prendete in considerazione l'Italia, ora può garantire ritorni maggiori agli investimenti»

Dino Pesole
ROMA

■ Mario Monti, "ambasciatore" dell'Italia negli Emirati, invita gli investitori riuniti nel palazzo del principe ereditario di Abu Dhabi a «prendere in considerazione» l'Italia, paese che ora può garantire «ritorni maggiori agli investimenti» rispetto ad altri paesi «visto che ha un potenziale maggiore di crescita». Il merito del governo è di essere riuscito ad evitare «un totale disastro». Il presidente del Consiglio ripercorre il suo anno alla guida dell'esecutivo e sottolinea come in questi dodici mesi «spegnere gli incendi delle case italiane» abbia rappresentato la priorità assoluta. Si trattava in primo luogo di evitare che la crisi «distruggesse l'economia italiana e che il fuoco si espandesse all'eurozona».

L'effetto della cura di emergenza somministrata al Paese è stato che il Governo si è concentrato meno «sugli aspetti che riguardano l'individuo». Il bilancio delle riforme approvate? Monti spiega che in questo anno sono stati varati diversi provvedimenti strutturali, tra cui le misure dirette alle piccole e medie imprese che lamentavano i costi eccessivi della burocrazia e delle infra-

strutture. Semplificazioni amministrative il cui impatto, al pari delle altre riforme del governo, non è avvertibile nell'immediato. Obiettivo, migliorare «il contesto per il business», considerato che una responsabilità tutt'altro che secondaria nello scoraggiare gli investimenti esteri è proprio l'alto costo e i tempi della burocrazia nel nostro paese.

La stima dell'Ocse - che Monti ripropone alla Camera di Commercio di Dubai - è che l'insieme delle riforme strutturali varate dal governo possano garantire un aumento del Pil pari al 4%, nell'arco di dieci anni. Vi rientra la riforma del mercato del lavoro e il pacchetto sulle liberalizzazioni. «Ora spiega il presidente del Consiglio - le nostre finanze sono sane, e lo stesso si può dire per gli aggregati dell'area euro, se comparati per esempio con la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e il Giappone. I mercati stanno cominciando a notarli, e stanno tornando in Italia».

Un'operazione diplomatica che punta a "rassicurare" governanti ed investitori dell'area del Golfo, strategica per gli investimenti nel nostro paese. Monti parte con un'esortazione: «Non fermatevi al fatto

che l'Italia e l'Europa sono stati al centro dell'attenzione in questi anni». A livello europeo si sta lavorando, pur tra diverse complessità, nella direzione giusta, e l'Italia è stata protagonista di un cambiamento che il premier definisce anche psicologico: da parte della crisi è divenuta «parte della soluzione, grazie al supporto benevolo dei partiti e alla maturità dei cittadini», grazie al quale nel 2013 sarà possibile centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali. Il tutto è avvenuto senza le proteste e le manifestazioni «che purtroppo abbiamo visto in Grecia, Spagna e Portogallo». Ora, dopo l'azione di risanamento dei conti pubblici intrapresa dal governo, gli investitori stranieri «sono tornati in Italia».

Per quale motivo - gli viene chiesto - l'Italia non ha fatto ricorso agli aiuti del fondo salva-Stati? «Perché siamo convinti di farcela da soli, anche perché la nostra situazione era oggettivamente diversa da quella di altri paesi. Ora Monti punta sulla chiusura dell'accordo in materia di produttività: «Conto di concludere l'intesa con le parti sociali al mio ritorno a Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISULTATO DELLA MISSIONE

L'intesa negli Emirati

■ Il presidente del Consiglio Mario Monti porta a casa, oltre agli accordi dei giorni scorsi in Kuwait, Qatar e Oman, una dichiarazione congiunta con il vice presidente e primo ministro degli Emirati Arabi Uniti, lo sceicco Al Maktoum, con l'impegno a «rafforzare gli scambi commerciali e gli investimenti reciproci nei settori dell'industria e del turismo», oltre alla cooperazione in campo universitario e culturale e nella

lotta al commercio illegale di opere d'arte. È un passaggio importante, visto che l'Eni è in campo per l'assegnazione della concessione sui giacimenti di Abu Dhabi: da 70 anni appannaggio esclusivo di Total, Shell, Bp e Exxon, è ora aperto il beauty contest internazionale: «Siamo fiduciosi e ben posizionati», ha detto a questo proposito l'ad Paolo Scaroni che ha sfruttato la visita di Monti per instaurare «rapporti personali» e «mostrare interesse verso l'operazione»



LE SIMULAZIONI**Penalizzati i redditi più bassi**

ILLUSTRAZIONE DI UMBERTO GRATTI

**IL LIMITE**

Oltre 30mila euro
semaforo «verde»
in assenza di colf,
viaggi e vacanze

GLI IMMOBILI

Mutuo casa
e spese particolari
mettono a rischio
la coerenza

SEMAFORO ROSSO

Gli investimenti
«gonfiano»
il reddito
presunto

Salvina Morina e Tonino Morina > pagina 2

Il Redditest penalizza le famiglie più modeste

Rischio semaforo rosso sotto i 30mila euro a causa dell'incidenza delle uscite fisse

Che cosa deve essere indicato

Nel software vanno caricati gli emolumenti
e gli esborsi sostenuti da tutti i componenti

SEGNALI DI PERICOLO

Mutui, vacanze
e investimenti rischiano
di far saltare la coerenza
del rapporto tra i redditi
e le uscite della casa

**Salvina Morina
Tonino Morina**

Con il nuovo strumento informatico, la luce verde scatta spesso in presenza di redditi superiori a 30mila euro, se non ci sono spese di importo rilevanti

te per lavoratori domestici, spese di viaggio, spese per vacanze, per il tempo libero e la cura della persona. Scatta invece la luce rossa e, di conseguenza, viene segnalata l'incoerenza, in caso di spese rilevanti per rate di mutuo, vacanze e altre spese particolari. Un peso specifico hanno anche gli investimenti effettuati, che "gonfiano" il presunto reddito stimato, mentre, al contrario, i disinvestimenti riducono il presun-

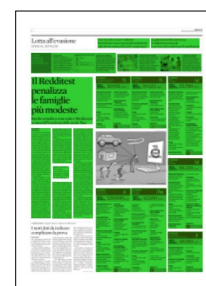
La garanzia della segretezza

I risultati sono riservati
e servono solo a informare il contribuente

to reddito stimato dal prodotto informatico. E, in generale, a rischiare di più la luce rossa sono i redditi bassi che, evidentemente, scontano una minor capacità di spesa a fronte però di costi di vita basilari difficilmente comprimibili.

Il nuovo Redditest "fai da te", stile famiglia, ha scoperto le carte. Il nuovo strumento informatico serve per controllare se le spese sostenute nell'anno (in questo caso nel 2011) so-

no coerenti con i redditi familiari, dichiarati o da dichiarare. Se i redditi sono coerenti, cioè



danno un risultato superiore a quelli stimati dal Redditest, scatta il verde e il contribuente ha superato l'esame. Scatta invece il rosso se i redditi sono incoerenti, cioè più bassi dei redditi dichiarati o da dichiarare.

Il segnale rosso indica che il reddito non è coerente con le spese sostenute. In questo caso, spetta al contribuente cogliere il segnale di allarme e verificare se ha omissso dei redditi o se ha indicato in modo sbagliato qualche elemento. Lo strumento informatico Redditest, disponibile da ieri sul sito dell'agenzia delle Entrate, fornisce una prima stima di coerenza tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa del nucleo familiare.

Nel Redditest sono rilevanti gli acquisti effettuati, le spese sostenute da tutti i componenti della famiglia, la composizione del nucleo familiare, l'area geografica di residenza, i risparmi e gli incrementi patrimoniali. Resta fermo che la mancata coerenza può avere mille giustificazioni, come eredità o donazioni, precisando che se uno non è evasore e spende quello che guadagna o ha risparmiato non ha nulla da temere.

La sua funzione è soprattutto

to di ordine psicologico, nel senso che se il risultato è incoerente rispetto alla capacità di spesa, si accende la cosiddetta luce rossa, e il contribuente potrebbe essere "stimolato" a dichiarare di più, e, quindi, agevolare lo sviluppo della "tax compliance", cioè l'adesione spontanea dello stesso contribuente agli obblighi fiscali. Il Redditest individua 7 macro-categorie di spesa: abitazione, mezzi di trasporto, assicurazione e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, spese varie, investimenti immobiliari e mobiliari netti.

Occorre precisare che il Redditest non è uno strumento automatico per effettuare gli accertamenti nei confronti dei contribuenti che risultano incoerenti, anche perché il contribuente ha diritto a un doppio contraddittorio. Gli uffici dell'agenzia delle Entrate devono infatti dialogare con il contribuente in fase preventiva, chiedendo di fornire chiarimenti e di integrare, con i dati in suo possesso, le informazioni a disposizione dell'amministrazione. L'eventuale seconda fase può servire per definire la ricostruzione del reddito in adesione con lo stesso contribuente. In questo modo, il

contribuente può sempre fornire la prova contraria prima della quantificazione della pretesa fiscale.

Al Redditest, che, si ripete, fornisce una prima stima di coerenza tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa del nucleo familiare, si aggiungono i due nuovi strumenti induttivi introdotti con effetto dai redditi del 2009 per controllare i redditi delle persone fisiche: lo spesometro e il nuovo redditometro. Con l'accertamento sintetico "puro", detto spesometro, si "pesano" le spese effettuate dalla persona fisica, basandosi sul fatto che le spese devono essere finanziate dal reddito della persona fisica. Insomma, se una persona spende 100 mila euro in un anno, ai fini dei redditi, deve dichiarare almeno tanto quanto spende.

Con l'accertamento mediante il cosiddetto redditometro, si individuano elementi di capacità contributiva che dovrebbero "misurare", in base a determinati coefficienti, la sostenibilità delle stesse spese nel tempo. Sarà un apposito decreto che indicherà le spese sulle quali si dovrà basare la stima di reddito attribuibile alla persona fisica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FAMIGLIA Una coppia, con 65 anni o più, senza figli e/o altri familiari 	LA FAMIGLIA Un solo genitore con un figlio 
REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO 20.921 euro	REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO 19.322 euro
ABITAZIONE PRINCIPALE ■ Abitazione di tipo civile (A2) ad Abano Terme (PD), con una superficie di 120 mq (possesso al 50% con il coniuge per 12 mesi) SPESE PER LE ABITAZIONI ■ 13.250 euro per manutenzione straordinaria UTENZE ■ 2.800 euro per energia elettrica ■ 1.200 euro per il gas ■ 480 euro per telefonia, fissa e mobile ACQUISTI ■ 1.200 euro per elettrodomestici MEZZI DI TRASPORTO ■ Automobile con potenza di 65 kW (possesso pari al 100% per 12 mesi) SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO ■ 500 euro pagati per l'assicurazione Rc-auto INVESTIMENTI E DISINVESTIMENTI ■ Nel corso del 2011, il contribuente considerato ha realizzato investimenti per 10 mila euro in azioni REDDITEST:  INCOERENTE	ABITAZIONE PRINCIPALE ■ Abitazione di tipo civile (A2) nel comune di Milano, con una superficie di 60 mq (possesso al 100% per 12 mesi) SPESE PER LE ABITAZIONI ■ 5.200 euro per manutenzione straordinaria UTENZE ■ 1.050 euro per energia elettrica ■ 450 euro per il gas ■ 200 euro per telefonia, fissa e mobile ACQUISTI ■ 320 euro per elettrodomestici MEZZI DI TRASPORTO ■ Automobile con potenza di 65 kW (possesso pari al 100% per 12 mesi) SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO ■ 450 euro per l'assicurazione Rc-auto TEMPO LIBERO E CURA DELLA PERSONA ■ 360 euro per abbonamento alla pay tv SPESE VARIE ■ 333 euro di spese mediche ■ 150 euro per elettronica REDDITEST:  COERENTE

LA FAMIGLIAUna persona sola
con più di 65 anni**REDDITO
FAMILIARE
COMPLESSIVO****120.000** euro**ABITAZIONE PRINCIPALE**

- Abitazione di tipo signorile (A1) nel comune di Bardolino (VR), con una superficie di 320 mq (possesto al 100% per 10 mesi)

ALTRA ABITAZIONE

- Abitazione di tipo civile (A2) nel comune di Taormina (ME), con una superficie di 120 mq (possesto al 100% per 12 mesi)

SPESE PER LE ABITAZIONI

- 15.370 euro per le rate del mutuo
- 10.800 euro per i compensi dei collaboratori domestici

UTENZE

- 4.500 euro per energia elettrica
- 2.200 euro per il gas
- 3mila euro per telefonia, fissa e mobile

MEZZI DI TRASPORTO

- Barca a motore superiore a 3 metri (possesto pari al 100% per 11 mesi)
- Auto 95 kw (possesto al 10% per 12 mesi)

SPESE PER I MEZZI

- 1.300 euro spesi per l'assicurazione obbligatoria Rc auto

SPESE PER ASSICURAZIONI

- 2500 euro per assicurazione sulla vita;
- 3mila euro per altre polizze
- 3mila euro per la previdenza complementare

TEMPO LIBERO E CURA DELLA PERSONA

- 500 euro per abbonamento a eventi sportivi e culturali
- 840 euro per abbonamento alla pay tv

VACANZE

- 12mila per soggiorni in albergo

CURA DELLA PERSONA

- 5mila nei centri benessere

INVESTIMENTI E DISINVESTIMENTI

- 50mila euro nel 2009 per investimenti per imbarcazioni
- 30mila euro per disinvestimenti nel 2009 per imbarcazioni
- 360mila euro per investimenti nel 2011 per immobile

REDDITEST:**✗ INCOERENTE****LA FAMIGLIA**Una coppia
con tre figli**REDDITO
FAMILIARE
COMPLESSIVO****42.650** euro**Componente 1:****ACQUISTI**

- 830 euro per elettrodomestici
- 1200 euro per arredi

MEZZI DI TRASPORTO

- Automobile con potenza di 80 kw (possesto pari al 100% per 12 mesi)

SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO

- 1.250 euro più 320 euro per assicurazione rc auto

SPESE PER ISTRUZIONE

- 120 euro (scuole pubbliche)

Componente 2:**ABITAZIONE PRINCIPALE**

- Abitazione di tipo civile (A2) nel comune di Napoli, con una superficie di 80 mq (possesto al 100% per 12 mesi)

SPESE PER LE ABITAZIONI

- 6.500 euro rate mutuo

UTENZE

- 2.630 euro per energia elettrica
- 1.200 euro per il gas
- 720 euro per telefonia, fissa e mobile

ISTRUZIONE

- 1.200 per corsi universitari

- 700 euro per canoni di locazione per frequentare i corsi

TEMPO LIBERO E CURA DELLA PERSONA

- 348 euro per abbonamento alla pay tv

SPESE VARIE

- 820 euro di spese mediche
- 300 euro per apparecchiature elettroniche

VACANZE

- 950 euro per viaggi organizzati

INVESTIMENTI E DISINVESTIMENTI

- 20mila euro per disinvestimenti terreni edificabili

Componente 3:

- Auto con potenza 65 kw (possesto al 100% per 6 mesi)

Componente 4:

- Auto con 125 kw (possesto al 100% per 12 mesi)

REDDITEST:**✗ INCOERENTE**

LA FAMIGLIACoppia
con un figlio**REDDITO
FAMILIARE
COMPLESSIVO****32.700 euro****ABITAZIONE PRINCIPALE**

- Abitazione di tipo civile (A2) nel comune di Firenze, con una superficie di 120 mq (possessione al 50% per 12 mesi)

ALTRE ABITAZIONI

- Altra abitazione in proprietà di tipo civile (A2) nel comune di Catania con una superficie di 45 mq (possessione) al 25% per 12 mesi
- Altra abitazione in proprietà di tipo economico (A3) nel comune di Catania con una superficie di 40 mq (possessione) al 25% per 12 mesi
- Altra abitazione in proprietà di tipo economico (A3) nel comune di Ragusa con una superficie di 45 mq (possessione) al 50% per 12 mesi

UTENZE

- 2.500 euro per energia elettrica e gas
- 1.200 euro per telefonia, fissa e mobile

MEZZI DI TRASPORTO

- Automobile con potenza

di 80 kw (possessione pari al 100% per 12 mesi)

SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO

- 350 euro per l'assicurazione rc-auto

CONTRIBUTI

- 3.068 euro per contributi obbligatori

VACANZE

- 2mila euro per le vacanze

SPESE VARIE

- 1.203 euro di spese mediche

INVESTIMENTI E DISINVESTIMENTI

- Nel 2009 investimenti per 50mila euro, per terreni edificabili, azioni, imbarcazioni
- Nel 2010 investimenti per 50mila euro, per terreni edificabili, azioni, imbarcazioni
- Nel 2011 investimenti per 50mila euro, per terreni edificabili, azioni, imbarcazioni

REDDITEST:**INCOERENTE****LA FAMIGLIA**Coppia
con un figlio**REDDITO
FAMILIARE
COMPLESSIVO****88.320 euro****ABITAZIONE PRINCIPALE**

- Abitazione in affitto per 12mila euro l'anno nel comune di Roma

ALTRE ABITAZIONI

- Primo componente: Seconda casa nel comune di Giardini Naxos (Me), superficie 80 mq (possessione al 100% per 12 mesi)
- Secondo componente: seconda casa nel comune di Aosta (Ao), superficie 120 mq (possessione al 33% per 12 mesi)

UTENZE

- 1.800 euro per energia elettrica
- 500 euro per il gas
- 240 euro per telefonia, fissa e mobile

MEZZI DI TRASPORTO

- Automobile con potenza di 85 kw (possessione pari al 100% per 12 mesi)

SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO

- 250 euro per

assicurazione rc-auto

CONTRIBUTI

- Contributi su base obbligatoria per 3.700 euro;
- previdenza complementare per 5mila euro

SPESE PER L'ISTRUZIONE

- 250 euro (scuole pubbliche)
- 1.800 euro (corsi universitari)
- 1.750 euro (soggiorni studio all'estero)

SPESE PER IL TEMPO LIBERO E LA CURA DELLA PERSONA

- 750 euro per attività sportive
- 3.500 euro per viaggi organizzati
- 400 euro per altri servizi per la cura della persona

REDDITEST:**INCOERENTE****LA FAMIGLIA**Una persona sola
con età compresa tra 35 e 65 anni**REDDITO
FAMILIARE
COMPLESSIVO****45.010 euro****ABITAZIONE PRINCIPALE**

- Abitazione in affitto nel comune di Lavagna (Ge), con una superficie di 65 mq (possessione al 50% per 6 mesi)

SPESE PER LE ABITAZIONI

- 300 euro per agente immobiliare

UTENZE

- 520 euro per energia elettrica
- 1.200 euro per telefonia,

fissa e mobile

ACQUISTI

- 6.200 euro per arredi

SPESE VARIE

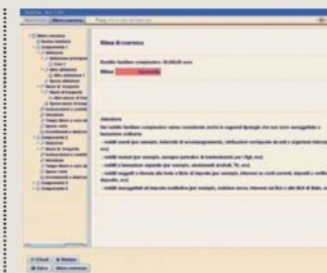
- 5.200 euro di assegni periodici all'ex moglie
- 120 euro per animali domestici

REDDITEST:**COERENTE**

I CONTI DOMESTICI ALL'ESAME SOSTENIBILITÀ

A che cosa serve

Redditest è un software che consente ai contribuenti di valutare la coerenza tra il reddito familiare e le spese sostenute nell'anno. Per utilizzare il programma è necessario scaricare il software e inserire i dati richiesti. Le informazioni, quindi, restano sul proprio computer, senza lasciare alcuna traccia sul web



Cosa deve essere indicato

Nel Redditest vanno indicati composizione, reddito e comune di residenza della famiglia e le spese sostenute nell'anno, suddivise per: abitazione; mezzi di trasporto; assicurazioni; istruzione; tempo libero e cura della persona; altre spese significative; investimenti immobiliari e mobiliari



TIPS

La determinazione del reddito

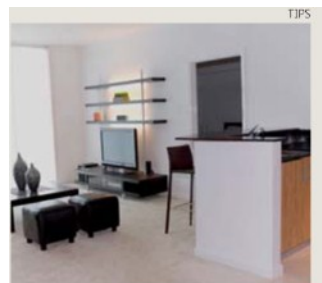
Il reddito da indicare si riferisce alla somma dei redditi lordi dichiarati da ciascun componente della famiglia. Si tratta del valore che risulta da Unico Pf, 730 o dal modello Cud. Inoltre, vanno aggiunti i redditi per cui non è previsto obbligo di dichiarazione (esenti, tassazione separata o alla fonte)



TIPS

La definizione di famiglia

La definizione di famiglia prescinde dal vincolo giuridico e dal criterio fiscale e ci si deve riferire alla situazione reale. Una coppia non sposata che vive con i figli è considerata come "coppia con due figli". Se il figlio che lavora vive con i genitori entrambi devono indicare "coppia con un figlio"



TIPS

Come si calcola la casa

Nelle superfici in metri quadrati richiesti per le abitazioni vanno considerate quelle delle abitazioni escluse le pertinenze (cantina, box, soffitta, eccetera). In ogni caso vanno indicate tutte le case possedute e per le quali si è titolari di un diritto reale di godimento o se ne sostiene le spese di mantenimento



TIPS

Le spese detraibili

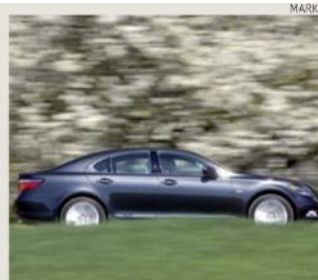
I costi di realizzazione degli impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica, come tutte le spese che danno diritto alla detrazione del 36% per ristrutturazione o al 55% per risparmio energetico, vanno indicati per intero. Vanno indicati nella casella «Manutenzione straordinaria»



TIPS

Elettrodomestici e arredamenti

Arredamenti ed elettrodomestici acquistati a rate vanno indicati nella sezione «spese abitazioni». Va indicato il prezzo di acquisto al netto del finanziamento ottenuto, mentre le rate (comprendenti di interessi) pagate nell'anno vanno indicate nella "Spese varie" alla voce «Restituzioni di prestiti»



MARKA

Mezzi di trasporto

Per i mezzi di trasporto, le auto a uso promiscuo devono essere indicate per la parte non riferibile al reddito professionale o d'impresa. Per quel che riguarda le moto, vanno indicati tutti i motocicli e ciclomotori, anche gli scooter, e la loro potenza in KW (informazioni desumibili dal bollo)

Un pensionato su due sotto i mille euro

L'Inps: 2,4 milioni non superano i 500 euro mensili. Il boom della cassa integrazione

Un solo assegno

Sopra 3 mila euro c'è il 2,9% dei pensionati. Il 74% percepisce un solo assegno

ROMA — Un Paese con il 52% dei pensionati Inps (7,2 milioni di cittadini) con redditi pensionistici inferiori a mille euro. E con 3,9 milioni di lavoratori toccati nel 2011, per periodi più o meno lunghi, da un ammortizzatore sociale (cassa integrazione, indennità di mobilità, di disoccupazione), cioè quasi un terzo dei 13 milioni di lavoratori iscritti all'Inps. Questa la fotografia scattata dal Bilancio sociale 2011 dell'istituto presieduto da Antonio Mastrapasqua, presentato ieri a Roma.

Le prestazioni pensionistiche in essere nel 2011 sono circa 18,3 milioni, con un leggero aumento (+0,2%) rispetto al 2010, per una spesa di 194,4 miliardi, l'1,7% in più. Di queste, 14,8 milioni sono pensioni previdenziali (+0,6%), che hanno cioè alle spalle un periodo lavorativo. Per esse la spesa è stata di 169,9 miliardi (+2,5%). Sono invece più di 3,5 milioni le prestazioni assistenziali (pensioni e assegni sociali, pensioni di invalidità civile), dimi-

nuite dell'1,4% sul 2010, per una spesa di 24,5 miliardi, in linea con l'anno precedente. All'interno di quest'ultima voce l'esborso maggiore riguarda le pensioni d'invalidità, che hanno assorbito 16,1 miliardi (circa mezzo miliardo in meno del 2010) quasi 13 dei quali per i soli assegni di accompagnamento. L'aumento della spesa complessiva, si legge nel rapporto, «è dovuto essenzialmente alla perequazione automatica (l'adeguamento all'inflazione, ndr), fissata per il 2011 all'1,6% e all'incremento del valore medio delle pensioni liquidate».

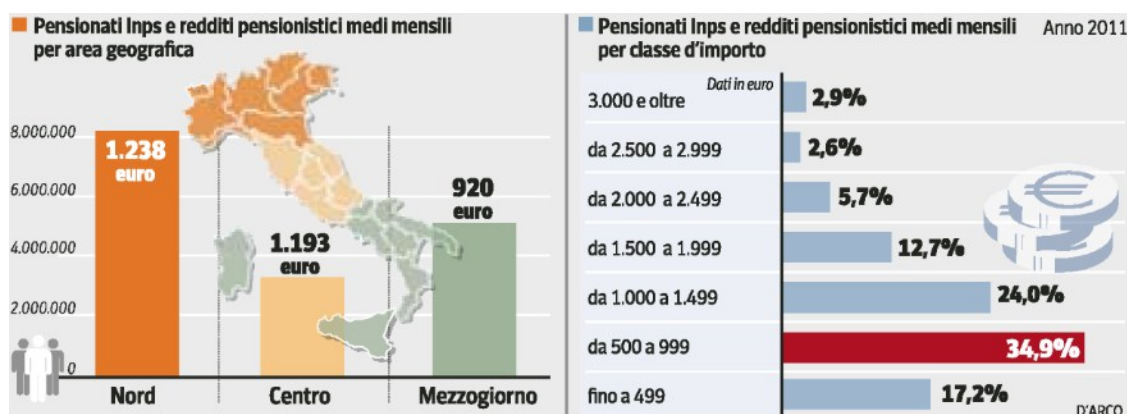
La scomposizione dei pensionati e dei redditi pensionistici Inps per classe d'importo vede il 17,2% del totale, quasi 2,4 milioni di persone, con assegni inferiori a 500 euro al mese. Un altro 34,9%, pari a più di 4,8 milioni di pensionati, prende tra 500 e mille euro. Il 24% (3,3 milioni) sta fra mille e 1.500 euro, e così via. Sopra 3 mila euro al mese c'è il 2,9% dei pensionati (400 mila circa). Il 74% dei pensionati percepisce una sola pensione, il 21% due, il 5% tre e oltre. Il reddito pensionistico medio lordo, risultante dalla somma delle prestazio-

ni erogate sia dall'Inps sia da altri enti previdenziali è di 1.131 euro mensili: 930 euro per le donne, 1.366 euro per gli uomini.

Nel 2011 per gli ammortizzatori sociali si sono spesi 19,1 miliardi, compresi 8,3 miliardi di contributi figurativi. Cinque miliardi sono andati alla cassa integrazione, 11,6 all'indennità di disoccupazione, 2,4 miliardi all'indennità di mobilità. Quest'anno la spesa potrebbe essere anche maggiore, visto l'andamento record delle ore di cassa integrazione autorizzate, che si avviano a sfondare il miliardo. Di qui l'allarme dei sindacati. Le risorse aggiuntive previste, dice Guglielmo Loy (Uil), pari a «meno di un miliardo, sono del tutto inadeguate a garantire una protezione a tutti i lavoratori a rischio». Infine, alcuni altri indicatori sparsi dell'impatto della crisi. Le italiane tornano a fare le colf: quelle regolarmente registrate all'Inps sono aumentate di 23 mila negli ultimi tre anni, arrivando a 143 mila su 699 mila. Calano invece gli apprendisti: da 571 mila nel 2009 a 488 mila nel 2011.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Grecia

Eurogruppo verso l'accordo sugli aiuti ad Atene

Anche il fondo salva-Stati rischia la tripla A. Bilancio Ue, Moauro: "Pronti al veto se l'accordo non sarà equo"

I numeri

31,2 mld
LA PRIMA TRANCHE

Atene la attende dal secondo trimestre, è la più corposa

5 mld
LA SECONDA TRANCHE

E' il contributo più basso per importo, "solo" 5 miliardi ai greci

8,3 mld
LA TERZA TRANCHE

Se pagata insieme alle altre, forma un super-aiuto da 44,5 miliardi

Sul tavolo anche il budget 2014-2020: l'intesa sembra lontana. Debito Usa, allarme di Bernanke: alzare il tetto

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — I ministri delle finanze della moneta unica sono arrivati ieri pomeriggio a Bruxelles per trovare il sospirato doppio accordo sulla Grecia: versare ad Atene le nuove tranches da 44 miliardi del prestito previsto dal piano di salvataggio internazionale (250 miliardi in tutto) e concedere quei due anni in più per il risanamento che il premier Samaras giudica vitali per la tenuta sociale del Paese. Mentre a Bruxelles gli europei cercavano di disinnescare la mina greca, a New York il presidente della Fed, Ben Bernanke, spronava la politica Usa ad evitare lo scatto del Fiscal cliff in caso di mancato accordo sul bilancio tra democratici e repubblicani. La Fed, ha ammonito Bernanke, non avrebbe gli strumenti per bilanciarlo il che costituisce una «minaccia sostanziale all'economia», tanto che gli Usa potrebbero sprofondare in una nuova recessione. Intanto Moody's avverte che il taglio del rating alla Francia potrebbe costare anche al fondo salva-stati Ue (Efsf-Esm) la tripla A.

A Bruxelles la riunione dell'Eurogruppo sulla Grecia si apre in un clima di incertezza. Da Juncker a Schauble, nessun garantiva un accordo. L'unico Paese a spingere contro era l'Austria, mentre il Fondo monetario internazionale di Christine Lagarde chiedeva un accordo «sostenibile», nei tempi previsti e si rifiutava di accollarsi le perdite per finanziare lo slittamento di due anni (al 2022) del risanamento greco, in totale circa 30 miliardi aggiuntivi. E così all'Eurogruppo, ansioso di chiudere un capitolo che continua a pesare sui mercati, spunta

l'ipotesi di concedere una moratoria di 10 anni alla Grecia sul pagamento degli interessi sui prestiti ricevuti dal fondo salva-Stati Ue che farebbe risparmiare ad Atene 44 miliardi. Si studiava anche un nuovo taglio del debito greco. Ipotesi di accordo "politico" che comunque dovrà superare il voto dei temibili parlamenti di Germania, Austria e Olanda prima di essere formalizzato.

Ma gli europei affilano le armi per un altro drammatico negoziato, quello sul bilancio Ue 2014-2020 da domani al centro del summit di Bruxelles con i leader dei 27 che potrebbero negoziare anche per tutto il fine settimana. Al momento un'intesa sembra lontana. Ieri il ministro per gli Affari europei Enzo Moauro, plenipotenziario di Monti in Europa, ha annunciato che «l'Italia è pronta a mettere il veto se l'accordo non sarà equo per i nostri cittadini». Roma non vuole subire tagli ai fondi europei che riceve per lo sviluppo delle regioni meno ricche (coesione) e per l'agricoltura. E Monti è pronto anche a mettere in discussione il british rebate, lo sconto sui versamenti all'Ue ottenuto negli anni '80 dalla Thatcher. Il negoziato sarà intricato, con Gran Bretagna, Svezia e Olanda che vogliono tagliare più di 200 miliardi alla proposta di bilancio avanzata dalla Commissione Ue (1044 miliardi sui 7 anni, pari all'1,09 del Pil Ue). Francia e Germania mediano su un taglio di un centinaio di miliardi. Una quindicina di Paesi - quelli dell'Est più Spagna, Grecia e Portogallo - vogliono tenere la proposta di Bruxelles visto che sono i maggiori beneficiari dei fondi europei. Oltre ai saldi si combatte anche sui criteri per la ripartizione dei soldi. Italia e Francia, ad esempio, sono alleate su molti punti, ma litigano sull'agricoltura (per Parigi i soldi devono essere assegnati premiando la quantità, per Roma la qualità). Si aspetta una nuova bozza di compromesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un altro rinvio, il provvedimento rischia di scadere

Così i partiti bloccano il decreto del governo sul taglio delle Province

di LORENZO SALVIA

Un altro rinvio, si blocca il taglio delle Province. Un progetto sul quale c'era l'accordo e che ora i partiti stanno provando a smontare. Sono passati 20 giorni da quando il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che cancella 35 Province su 86. Da allora sono scattati i due mesi per la conversione in legge.

Ma, considerando il lungo ponte di fine anno, l'operazione va chiusa prima di Natale. Altrimenti il decreto scadrà e di Province non ne sarà eliminata nemmeno una. Al momento, il decreto non è riuscito a fare nemmeno il primo passo. È fermo in commissione Affari costituzionali, al Senato. Ieri l'ennesimo rinvio.

A PAGINA 5

Province, i tagli nella palude dei partiti

Decreto da convertire entro Natale ma al Senato la discussione è ferma

I numeri
del decreto

35

Le Province cancellate dal decreto
legge approvato dal Consiglio dei ministri

Le resistenze

Le pressioni degli enti da eliminare sui parlamentari
E Matteoli vuole staccare Prato e Pistoia da Firenze

ROMA — Persino Ciriaco De Mita si è dato una gran da fare. Non tanto per opporsi alla fusione tra Avellino e Benevento, ma perché nella nuova provincia i galloni di capoluogo toccherebbero proprio a Benevento, città più popolosa della sua Avellino. Ai tempi del pentapartito si diceva che Napoli avesse cambiato nome in Avellino marittima. Una battuta per misurare il grande potere che aveva il segretario della Dc. E che forse ha ancora visto che il suo attivismo, una goccia nell'oceano, sta contribuendo ad affossare il taglio delle Province. Un progetto sul quale quasi tutti i partiti si erano detti d'accordo e che adesso quasi tutti i partiti (gli stessi) stanno provando a smontare.

Sono passati 20 giorni da quando il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che cancella 35 province su 86. Da allora sono scattati i due mesi per la conversione in legge. Ma, considerando il lungo ponte di fine anno, l'operazione va chiusa prima di Natale. Altrimenti il decreto scadrà e di Province non ne sarà tagliata nemmeno una. Al momento, però, il decreto non è riuscito a fare nemmeno il primo passo. È fermo in commissione Affari costituzionali, al Senato. Ieri l'ennesimo rinvio. Una decisione presa dopo la guerra di trincea che si è consumata durante l'incontro tra il ministro della Pubbli-

ca amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e i capigruppo dei partiti. La Lega non ha mai nascosto la sua contrarietà, specie sullo scioglimento anticipato delle giunte. Il Pd chiede qualche modifica anche se non sembra intenzionato a salire sulle barricate. Il vero scoglio sta dalle parti del Pdl che, con il vice capogruppo Oreste Tofani, ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità. Cosa vuol dire? È un documento da mettere ai voti, sostiene che il decreto violi la Costituzione. Se venisse approvato dall'Aula, il decreto verrebbe affossato definitivamente.

Proprio per timore che questo accada la discussione è ancora ferma. È possibile che oggi si voti ma i tempi sono strettissimi visto che in un mese appena sarebbe necessario l'ok sia della Camera sia del Senato, sia in commissione che in Aula. Ci sono le resistenze locali, certo. Il sindaco di Crotone ha parlato di «straordinaria partecipazione di popolo» per un corteo di protesta di 3 mila persone, dal Molise chiedono di salvare Isernia che, tra capoluogo e hinterland, conta poco più degli spettatori che sabato scorso sono entrati all'Olimpico per Italia-Nuova Zelanda di rugby. E poi Monza che non vuole tornare sotto Milano dopo aver appena assaporato l'indipendenza. Ognuno ha la sua battaglia e la sua sponda a Roma. L'ex ministro Altero Matteoli, per dire, ha già preparato un emendamento per lasciare Prato e Pistoia fuori dalla città metropolitana di Firenze. E di emendamenti ne sono in arrivo altri, compresi quelli che chiedono di lasciare in cari-

ca le giunte fino alla scadenza naturale, per alcune prevista nel 2016, o che farebbero tornare il sistema elettorale diretto al posto di quello di secondo livello, con i consigli provinciali eletti dai consigli comunali della zona. Una febbrile attività di smontaggio che, però, non ha a che fare solo con i campanili.

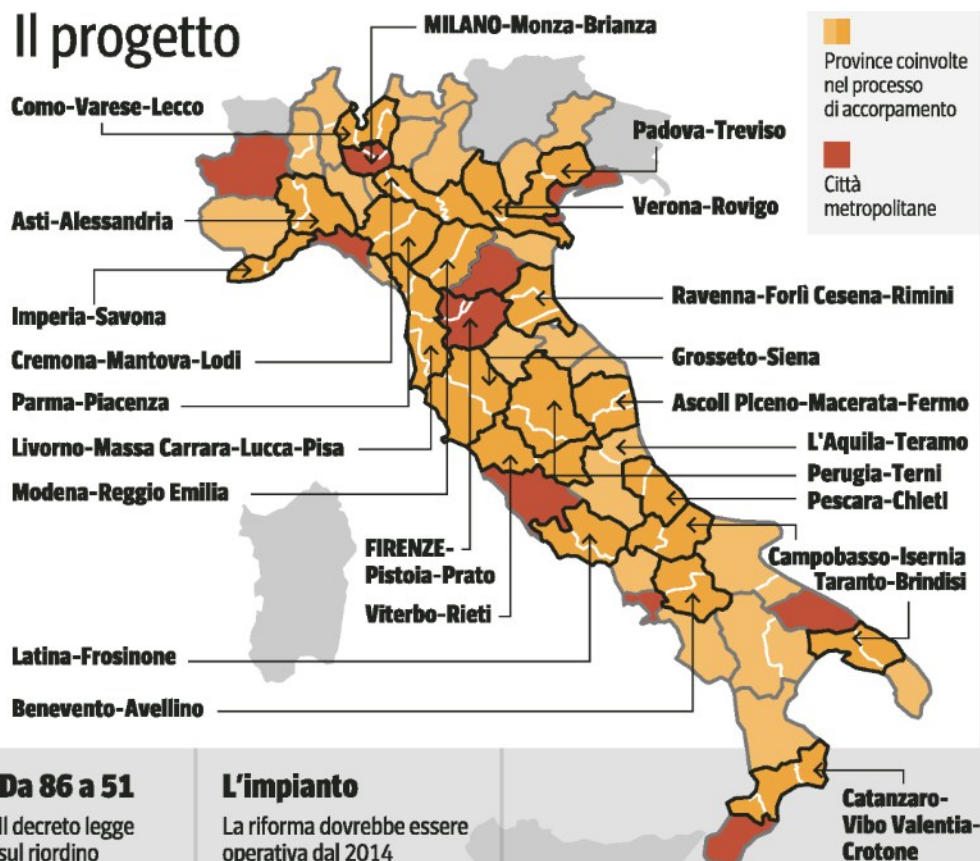
Il vento che tira in Parlamento è sempre più chiaro: una volta approvata la legge di Stabilità, per il governo sarà difficile portare a casa qualche risultato. La melina sulle Province è una carta da giocare al tavolo della politica, dove si decidono legge elettorale, alleanze e data del voto. Con un problema però, che forse spiega perché questa melina venga fatta senza grandi annunci, quasi di nascosto. Nell'ultima campagna elettorale per le politiche, 2008, sia Veltroni che Berlusconi parlarono di un taglio alle Province. La loro abolizione, per dire, è scritta nel programma di Beppe Grillo. Affossare il decreto può essere una mossa tattica e accontentare qualche luogotenente locale. Quanto a portare voti, però, è tutta un'altra storia.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto



Da 86 a 51

Il decreto legge sul riordino della Province prevede una riduzione da 86 a 51 comprese le città metropolitane, escludendo dal provvedimento le Regioni a statuto speciale

L'impianto

La riforma dovrebbe essere operativa dal 2014 e nel novembre 2013 dovrebbero tenersi le elezioni per scegliere i nuovi vertici. Dal 1° gennaio 2013 è prevista la soppressione delle giunte delle Province: il presidente potrà delegare l'esercizio di funzioni a non più di 3 consiglieri provinciali

Le richieste di spostamento

Numerosi Comuni hanno chiesto lo spostamento in un'altra provincia, confinante con quella di appartenenza, per ragioni di maggiore affinità territoriale e socio-economica

C.D.S.

La legge elettorale in aula il 28 è ancora braccio di ferro Pd-Pdl

In arrivo un nuovo lodo Calderoli, ma la destra pensa al blitz

**L'Udc cauta
sul premio di
maggioranza:
"Sì a una soluzione
condivisa"**

SILVIO BUZZANCA

ROMA — La legge elettorale andrà in aula al Senato mercoledì 28 novembre. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Così il presidente Renato Schifani può annunciare che «la prossima settimana, anche lavorando venerdì o sabato, il testo sarà definitivamente votato». Cosa si approverà e chi lo approverà non è però ancora ben chiaro. Perché la commissione Affari costituzionali continua a discutere senza un gran costrutto.

E allora a Schifani non resta che l'auspicio di un accordo in extremis. «La speranza è l'ultima a morire. - dice il presidente del Senato - Spero che arrivi in aula un testo ampiamente condiviso. Il Senato fa ciò che ha promesso a cittadini e più alte cariche dello Stato». Più che un esplicito riferimento alle pressioni di Giorgio Napolitano che molto si è speso per la modifica del Porcellum.

Ma il rischio che si torni a votare con il tanto vituperato sistema inventato da Roberto Calderoli nel 2005 è molto alto. E lo dice proprio Calderoli che sta cercando in tutti i modi di mettere la sua firma sotto la

nuova legge elettorale.

Ha annunciato che oggi alle 12 presenterà un'altra proposta di mediazione. Ma non sembra crederci molto. «Se il Pd va avanti così, io non presento più niente e, anzi, ritiro quello che avevo già depositato in commissione», dice il senatore leghista. Gli dà man forte Maurizio Gasparri che ammonisce i democratici: «Attenti, chi troppo vuole nulla stringe».

Le «trovate» di Calderoli al Pd però non piacciono. Non piace la proposta di «scaglionare» il premio di maggioranza in base ai risultati ottenuti. Con un premio del 30 per cento dei seggi se la coalizione supera il 40 per cento. Perché, a conti fatti, si tramuterebbe in aumento di seggi pari al 6 per cento. Troppo poco per la governabilità.

Il Pd, invece, come ha ribadito ieri Anna Finocchiaro, è attestato sulla proposta del professore D'Alimonte che prevede il 54 dei seggi per la coalizione che supera il 40 per cento dei seggi. Sia alla Camera che al Senato. In caso di percentuale sotto il 40 per cento, invece, D'Alimonte prevede un premio del 10 per cento dei seggi al primo partito. «Noi non vogliamo che passi una cosa che porta al risultato di non avere né vincitori né vinti e che si crei dopo il voto una palude», spiega il presidente dei senatori democratici.

Comunque, aggiunge, la Finocchiaro, «ci sarà un'ulteriore

formulazione dell'emendamento di Calderoli e noi attendiamo di leggerla per i sub-emendamenti». Ma il capogruppo democratico avverte anche il Pdl sul possibile blitz finale del centrodestra sulla legge fatto balenare da Gasparri. A cui si è aggiunto Gaetano Quagliariello che parla di un possibile voto a maggioranza del Senato. «Sarebbe una forzatura inaccettabile. Un colpo di mano. Non è da democrazia matura varare una riforma elettorale che abbia il parere contrario del primo partito del Paese», dice la Finocchiaro.

In questo clima la commissione lavora poco. E quel poco che fa va proprio nella direzione del blitz del centrodestra. Ieri, per esempio, in attesa di Calderoli, Pdl e Lega hanno votato sì alla soglia di sbarramento del 42,5 per cento per ottenere il premio di maggioranza. E ha fissato a 340 il numero massimo di deputati che una coalizione, o un partito, può avere a Montecitorio.

Il piccolo fatto nuovo è però la posizione sul tema dell'Udc. «Ci siamo astenuti, non partecipando al voto, su tutti gli emendamenti che riguardano la soglia e il premio di maggioranza perché vorremmo che ci fosse un'ampia intesa su quello che è il cuore della legge. Vogliamo che ci sia un accordo tra Pd e Pdl», ha spiegato il capogruppo Giampiero D'Alia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma



PREFERENZE

Con il testo in discussione si torna alle preferenze: se ne prevedono tre. Due ad un genere una all'altro



LISTINO

Un terzo dei parlamentari sarebbe però "nominato" ancora con il sistema tanto criticato delle liste bloccate



SOGLIE

È prevista una soglia di sbarramento del 5 per cento e una del 42,5 per ottenere il premio di maggioranza



TERZA REPUBBLICA

Se la «democrazia sospesa» rischia di diventare la regola

di PIERO OSTELLINO

Che ci si affidi alla logica aristotelica, ovvero al senso comune, è difficile capire come possano conciliarsi la denuncia della «pressione fiscale al limite dell'intollerabilità», la proposta di una «patrimoniale di Stato» che riduca le dimensioni della sfera pubblica e l'idea di una lista, alle elezioni del 2013, capeggiata da Monti, che dell'intollerabile pressione fiscale è responsabile. Eppure, a giudicare dalle parole pronunciate all'atto della costituzione del movimento per la Terza Repubblica, sembra che tale conciliazione sia proprio il programma dei nuovi centristi. Dicono di voler preservare l'«agenda Monti». Ma due buone indicazioni — una in senso liberale; l'altra del rigore politico-amministrativo — già ci sono all'articolo 81 della Costituzione. Che, al terzo comma, recita: «Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese»; e al quarto: «Ogni altra legge che importi nuovi o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». Se si sostiene di voler associare liberalismo e «montismo» si prospetta un'operazione trasformistica. Che farebbe torto allo stesso Monti — la cui cultura, le cui parole e le cui azioni, come capo del governo, che piacciono o no, hanno almeno il pregio di ispirarsi a una logica dirigista di marca europea — e finirebbe col lasciare le cose come stanno, se non a peggiorarle. Da un lato, fa dunque bene Monti a non impegnarsi politicamente, tanto meno a candidarsi elettoralmente, e a voler restare (formalmente) «un tecnico». Dall'altro, Monti sbaglia a dire di non garantire per l'Italia dopo le elezioni del 2013, lasciando immaginare, così, una quarta soluzione.

Tira un'«arietta», che non prelude al totalitarismo politico, ma soffia per lo spegnimento della democrazia. Lo Stato di polizia fiscale — introdotto dal centrodestra, proseguito col centrosinistra, accentuato dal governo dei tecnici — pare il preludio, sia pure ancora nel rispetto delle forme politiche della democrazia rappresentativa, di certi metodi cari ai totalitarismi del Ventesimo secolo.

Lo scenario di un Monti-bis, quale ne sia la realizzazione pratica, getta sulla democrazia

l'ombra lunga di un «salazarismo permanente» che contraddice anche il carattere «temporaneo» che dovrebbe avere il governo tecnico voluto e inventato dal presidente della Repubblica per far fronte alla crisi dei debiti sovrani. La «sospensione della democrazia» — come è stato definito il governo tecnico — dovrebbe essere l'eccezione, non diventare regola. Ma resta da chiedersi perché una parte della politica ci pensi, i grandi media l'approvinano e l'opinione pubblica la ritenga persino auspicabile. Per una parte della politica, sarebbe un modo — al riparo dello schermo di Monti capo del governo — di aggirare l'esito delle elezioni comunque vadano; che molti temono di perdere, sia a vantaggio di un esito populista, sia a causa di una riproposizione del massiccio astensionismo già accusato in Sicilia. Un modo di evitare di farsi carico del sostegno dato alle misure fiscali depressive dello stesso Monti. I media riflettono l'aspirazione, elitaria, moralistica e anti-democratica tipicamente tardo-azionista, a un improbabile «governo degli onesti» sui fautori del quale Croce aveva esercitato il suo sarcasmo nei *Frammenti di etica*. La convinzione che ha ispirato l'anti-berlusconismo — come opposizione a una (supposta) vocazione tirannica del Cavaliere, mentre era inadeguatezza a rappresentare gli interessi del ceto medio e incapacità di fare le riforme — è la stessa che aveva indotto il giovane liberale Piero Gobetti a definire il fascismo «l'autobiografia di una nazione», ignorando che non solo l'Italia, ma persino l'Europa democratica e liberale aveva identificato nei totalitarismi una (contingente) occasione di ordine dopo la Prima guerra mondiale.

L'opinione pubblica — ed è questo l'aspetto più preoccupante della (relativa) popolarità di Monti — reagisce ai provvedimenti del governo come fa nei sistemi totalitari, dove non è sempre prevalente la coercizione a imporre i comportamenti della popolazione, bensì è più spesso il fatto che i cittadini sono mantenuti nell'ignoranza dei problemi sul tappeto. Si chiama meccanismo delle «reazioni previste», all'opera in certe tribù primitive della Nuova Guinea. Qui, le donne non partecipavano ai processi decisionali della tribù non perché ne fossero istituzionalmente escluse, ma perché, non abitando nel perimetro dei maschi, erano all'oscuro della



circolazione delle
informazioni che
riguardavano la
vita (pubblica)
della tribù e,
quindi, non
erano in
condizione di
partecipare alle
decisioni che
riguardavano la
vita della
collettività.
L'Italia è una
democrazia
molto
imperfetta, ma
non è (ancora)
un Paese
istituzionalmen-
te totalitario. Del
giornalismo dei

regimi totalitari gran parte del suo sistema
informativo è, però, simile; e analoghi ne
sono gli effetti. Non si può dire che l'Italia —
sotto il profilo della funzione dei suoi media
teorizzata da Tocqueville nella *Democrazia in
America* — sia un Paese autenticamente
democratico-liberale. La regola pare sia
piuttosto quella di ignorare e/o tenere
nascosto il «nesso causale» fra i
provvedimenti dei governi e gli effetti che essi
hanno sulle libertà, i diritti e la vita dei
cittadini. Gli italiani non sono geneticamente
inclinati al totalitarismo come credeva Gobetti.
Hanno, storicamente, la tendenza ad esserlo
la loro classe dirigente e i loro media.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di Massimo Franco

Primarie incubo per il Pdl mentre il Pd ci conta in vista di Palazzo Chigi



**L'incognita
della legge
elettorale
e del futuro ruolo
di Mario Monti**

Lo spettacolo nervoso e opaco offerto dal Pdl è una raffigurazione plastica di quello che può succedere con la fine della leadership berlusconiana: una frantumazione del partito, nel quale ormai ci sarebbero una ventina di candidati alle primarie; e sullo sfondo non una competizione per chi sarà destinato a palazzo Chigi, ma su chi diventerà segretario del partito. Esponenti di primo piano parlano di «circo» e si dicono preoccupati perché spuntano candidati «come funghi». Esiste il pericolo di una resa dei conti che può preludere a scissioni: tanto più incombente con elezioni politiche molto probabili il 10 marzo; e con un Silvio Berlusconi che dall'esterno non smette di proiettare un'ombra di scetticismo sull'utilità di un appuntamento che invece il segretario, Angelino Alfano, vuole per ottenere una legittimazione finora solo di vertice.

Da questo punto di vista, il confronto con la situazione del Pd è solo apparentemente simile. Lì ci sono, è vero, cinque candidati, ma in un'ottica di competizione vera; e con la consapevolezza che il vincitore può effettivamente competere per la presidenza del Consiglio, senza che nessuno minacci rotture e defezioni. Le esperienze del passato a livello locale, dove spesso hanno vinto esponenti non del Pd come a Milano, in Puglia, a Genova, hanno permesso di consolidare una cultura politica che di solito non prevede spaccature. Non solo. Per domenica si prevede una partecipazione massiccia, sui tre milioni di persone: al livello delle consultazioni per consacrare prima Romano Prodi, poi Walter Veltroni.

Insomma, per il maggior partito di centrodestra le primarie stanno diventando un incubo. Promettono infatti di trasformarsi in una impietosa manifestazione di debolezza e di caos del gruppo dirigente, e di disaffezione dell'elettorato militante. E indicativo il «no» di uno dei fondatori di Forza Italia, Giuliano Urbani, alla richiesta di Alfano di fare il probiviro del Pdl; e il martellamento dei pretoriani del Cavaliere per rendere l'appuntamento, del

quale non si conoscono ancora né la data né i meccanismi, come minimo inutile. Si parla di «pentiti» che suggeriscono di annullare tutto. E qualcuno come Alessandra Mussolini si è già ritirato dalla corsa.

Il Pd, invece, è deciso a usare le primarie per mobilitare il partito; e per dare spesso e spinta alla candidatura di Bersani a palazzo Chigi. La sinistra sa che l'ambizione di riconquistare la presidenza del Consiglio è insidiata dalla sagoma di Mario Monti. La preferenza espressa ufficiosamente dagli Usa di Barack Obama e da alcuni governi occidentali per il cosiddetto «Monti bis» provoca imbarazzo e irritazione, nel Pd. Tanto più che Monti è indicato come garanzia a livello internazionale anche a capo del governo politico che emergerà dalle urne. È sicuro, infatti, che lo schema dei tecnici non può reggere. Ha dato quello che poteva, e tutti si rendono conto di dover cambiare registro. Il problema è che quello alternativo rimane appeso tuttora ad alcune varianti non da poco; e la prima è la configurazione delle alleanze.

Si tratta di un'incognita che, al solito, dipende da una riforma elettorale della quale si continuano a scorgere e poi perdere le tracce in Parlamento. Nonostante gli appelli reiterati del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, lo stallò perdura. E finora non è bastato a spezzarlo neppure la prospettiva di un messaggio del Quirinale per denunciare l'immobilismo e la mancanza di senso di responsabilità dei partiti. Il secondo interrogativo riguarda l'evoluzione delle liste centriste: quella dell'Udc di Pier Ferdinando Casini e l'altra, allo stato nascente, di Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari, e del ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi. La loro convergenza è nei fatti. Ma potrebbe essere aiutata dalle scelte di Monti. Senza una sua disponibilità esplicita ad essere il referente almeno di quest'area, il rischio che prevalga la competizione sull'unità non va escluso: per quanto appaia suicida. Se invece si candida, perfino in un Pdl acefalo e ruvido col governo c'è chi si prepara a votarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO E CITTADINI/1

Evasione da battere senza pistole alla tempia

di **Guido Gentili**

L'economia sommersa, secondo l'Istat, vale in Italia circa 275 miliardi di euro, e l'imponibile sottratto all'erario ammonta a 120-150 miliardi. Basterebbero queste cifre da sole a confermare che la lotta all'evasione fiscale, per un Paese che su questo terreno colleziona incorosi record nelle classifiche internazionali, è una necessità.

Non bastasse, aggiungiamo che siamo al cospetto di una ferita due volte devastante. La prima: l'altissima evasione, che va a braccetto con l'altrettanto insostenibile pressione fiscale e un debito pubblico debordante, mina l'equilibrio delle finanze pubbliche. La seconda: si viola anche per questa strada la concorrenza e la trasparenza dei mercati e, soprattutto, si erode la coesione sociale. I "finti poveri" che possiedono in realtà un aeroplano e magari accedono anche alle prestazioni sociali destinate a chi ha davvero bisogno, sono lo specchio del Paese dei "furbi". Forti in uno Stato debole, opaco, manegione. Una piaga storica.

Ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha spiegato che sull'intera platea delle famiglie italiane risulta che 4,3 milioni di nuclei, uno su cinque, sostengono spese «non coerenti con i redditi» e circa un milione denuncia redditi «vicini allo zero» a fronte di esborsi «rilevanti e ricorrenti». Sono dati che fanno riflettere. Dunque, fa bene il governo Monti a considerare la lotta all'evasione fiscale un obiettivo prioritario. E diciamo pure che alcuni degli strumenti più contestati, è il caso del nuovo redditometro, l'esecutivo dei professori li ha trovati sul tavolo. A mettercelo, nel 2010, fu il governo Berlusconi-Tremonti. Chi ne

contesta la logica illiberale da "economia del sospetto" dovrebbe comunque ricordarlo.

Con altrettanta chiarezza va però avvertito che la lotta all'evasione (meglio forse sarebbe dire "contrasto") deve rimanere uno strumento utile nella cassetta degli attrezzi dei governi e dell'amministrazione pubblica e non una pistola da puntare contro i contribuenti, cittadini o imprese che siano (e in tanti casi, date le caratteristiche del nostro modello di capitalismo familiare, questi tendono a coincidere). Il fisco "contro" questa o quella categoria da usare in chiave socio-politica è poi semplicemente un'aberrazione: il contrasto all'evasione non è una guerra ideologica al servizio di ribaltamenti o consolidamenti politici.

Messi assieme, redditometro, spesometro (con accluso il Redditest per l'autodiagnosi preventiva) e anagrafe dei conti correnti costituiscono senza dubbio un formidabile strumento anti-evasione. Il suo uso può dare risultati importanti. A condizione di tenere ben presente alcuni dati di fatto.

❶ Siamo in una recessione aggravata dal ricorso a una politica fiscale aggressiva per raggiungere il pareggio di bilancio che, per chi le tasse le paga, si traduce in una pressione effettiva del 55%. I consumi sono in caduta libera e il tono di fiducia generale è basso. Le prospettive di ripresa non sono a portata di mano. La questione fiscale è più che mai attuale.

❷ Il Fisco si porta sulle spalle il peso storico di un pessimo rapporto con i cittadini e le imprese. Le centinaia di violazio-

ni dello Statuto del contribuente, dal 2000 ad oggi, ne sono la riprova. E in troppi casi l'amministrazione ha fatto del suo procedere burocratico (e della presunzione legale come sola bussola), un'arma potente di fronte alle quale tanti si sono arresi. Alcuni fino alle estreme conseguenze.

❸ Il contenzioso Fisco-cittadini (871.127 pratiche a fine 2011, le liti durano circa due anni e mezzo e in 6 casi su 10 vincono i cittadini) dimostrano che su questo terreno l'Italia è il Paese più litigioso d'Europa e che il Fisco è più perdente che vincente.

❹ La legge di stabilità attiva dal 2013 il "fondo taglia-tasse" a favore di famiglie e imprese da alimentare con gli introiti frutto del contrasto contro l'evasione fiscale. Novità importante e assai popolare ma da trattare con cura anche perché i "controllori" incassano premi e incentivi se raggiungono i risultati di budget prefissati.

In conclusione. Servono prudenza, terzietà, regole eque e trasparenti, comportamenti rispettosi e vero contraddittorio con i contribuenti. Non serve, invece, una crociata che finirebbe, inevitabilmente, per raggiungere i risultati opposti a quelli previsti e auspicati.

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto choc

Commercianti nella morsa dell'usura: record in Campania

La Campania detiene il poco invidiabile record di commercianti finiti nella morsa dell'usura: 32mila l'anno, con un tributo economico pagato alla malavita che si aggira attorno ai 3 miliardi di euro, mentre una famiglia napoletana su cinque non ha i soldi per potersi pagare il riscaldamento della propria abitazione e si fa sempre più strada l'«usura di giornata» con un tasso del 3600% annuo. Dati choc. Contenuti nella relazione stilata da Confesercenti e Sos Impresa in occasione del «No usura day 2012», previsto oggi in tutta Italia.

«È un appuntamento ormai tradizionale – sottolinea Marco Venturi, presidente nazionale Confesercenti – Iniziativa giunta alla terza edizione per fare il punto sull'odioso reato dell'usura, che sta conoscendo un exploit per colpa della crisi».

Basta dare uno sguardo agli impietosi numeri del rapporto annuale. Freddi cifre dietro le quali, spesso, si nascondono drammi umani e fallimenti imprenditoriali. Nel solo 2011 sono state 50 al giorno in Italia le imprese che hanno chiuso per colpa dell'usura, con una perdita di 130mila posti di lavoro. Il Sud e, soprattutto, la Campania fanno la parte del leone: 32mila i commercianti campani finiti sul lastrico per colpa degli strozzini. E c'è, poi, il preoccupante fenomeno in aumento dell'usura mordi e fuggi. Quella consumata in un solo giorno. Secondo Sos Impresa, il mordi e fuggi «rappresenta il caso più emblematico della crisi che sta attraversando la piccola e media impresa»: un prestito usuraio che si sviluppa nella maggior parte dei casi dall'alba al tramonto.

«L'incredibile fenomeno – sottolinea Lino Busà, presidente nazionale Sos Impresa – riguarda i piccoli-medi commer-

cianti che, per onorare scadenze fiscali o pagare i fornitori, si rivolgono agli strozzini».

Questi la mattina prestano i soldi – in genere mille euro – e la sera passano a riscuotere con il capitale maggiorato del 10%. Guai a non pagare: l'imprenditore finisce in una spirale di minacce continue. Giovani donne imprenditrici e famiglie con almeno un componente cassintegrato è, invece, l'identikit delle nuove vittime: a Napoli una famiglia su tre non può fare fronte ad una spesa imprevista da 800 euro in su, senza chiedere aiuto all'usuraio sotto casa. Mentre il prossimo inverno sempre meno persone useranno il riscaldamento per risparmiare. Dal 2009 al 2011 al numero verde di Sos Impresa sono arrivate 10mila richieste di aiuto.

Ma c'è ancora troppo silenzio. Anche nell'hinterland napoletano: da ieri sono comparsi a Pozzuoli manifesti giganti nei quali Comune, Sos Impresa e Rete Legalità invitano commercianti e cittadini a denunciare racket e usura al numero verde 800900767. Lunedì prossimo alle 10.30 nel Mercato ittico all'ingrosso, il sindaco Vincenzo Figliolia inaugurerà ufficialmente il nuovo Sportello legalità del Progetto «L'amico giusto» insieme al coordinatore nazionale di Sos Impresa Luigi Cuomo. Con loro ci saranno anche i pm della Dda Giovanni Conzo e Gloria Sanseverino, oltre a Lorenzo Diana («Rete per la Legalità»), Franco Malvano (commissario regionale antiracket) e al vescovo Genaro Pascarella. La sede dello sportello comunale è simbolica: in quel mercato negli anni '80-'90 la camorra dei Longobardi-Beneduce di Pozzuoli imponeva il pizzo a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della piovra

	50 aziende/giorno chiuse per usura	-130mila posti nel 2011
	30mila euro indebitamento medio delle famiglie italiane	+131% sul 2002
	22mila euro indebit. medio delle famiglie napoletane	+110% sul 2002
	In Campania 32mila commercianti sotto usura per un giro di affari di 2,8 miliardi di euro	
	10% al giorno e 3600% annuo: è il tasso della «usura di giornata»	
	10.448 richieste di aiuto al numero verde di Sos Impresa dal 2009 al 2011	
	100 milioni di euro il sequestro compiuto in Campania per reati legati all'usura , record in Italia	

Fonte: Sos Impresa

centimuri.it

Nello Mazzone



Tavolino selvaggio, tolleranza zero

Cursi a pag. 43

Tavolino selvaggio tolleranza zero

**«CHI NON RISPETTA
LE NORME
LA PRIMA VOLTA
SARÀ MULTATO
POI CHIUDERÀ»**

Gianni Alemanno

**►Pronta l'ordinanza
Fermati i locali
per gli abusi totali**

LA SVOLTA

Tolleranza zero contro i tavolini selvaggi nella capitale. Arriva dal Campidoglio la stretta sulle occupazioni abusive. Adesso chi non rispetta le regole non verrà solo multato. Ma rischierà la chiusura della propria attività. Il sindaco Alemanno ha presentato ieri agli operatori del commercio «un'ordinanza che verrà firmata nei prossimi giorni» per contrastare il fenomeno del tavolino selvaggio. Una piaga tutta romana che sta trasformando il centro storico in una sterminata tavola calda. Il provvedimento che prevede un inasprimento delle sanzioni solo per le occupazioni totalmente abusive sembra mettere finalmente d'accordo Comune e I municipio. Ma commercianti ed esercenti sono sul piede di guerra. E promettono battaglia.

IL PROVVEDIMENTO

Le disposizioni sono chiare: «Chi non rispetta le regole la prima volta verrà multato, la seconda chiuderà», spiega Alemanno. Non solo multe, dunque, «perché spesso l'incasso è superiore alla multa stessa». «L'ordinanza - precisa l'assessore al commercio, Davide Bordoni - prevede un inasprimento delle sanzioni solo per gli abusivi totali, ovvero chi non ha autorizzazione nemmeno per un metro quadro di occupazione di suolo pubblico, e prevede prima una multa e poi, nel caso di reiterazione, la chiusura dell'esercizio per cinque, sette giorni». Di fatto, dunque, si separa chi ha occupazioni di suolo pubblico completamente abusive da chi invece ha semplicemente problemi di autorizzazioni amministrative. Inoltre, «nel caso di recidiva - si legge nell'ordinanza - all'esercente non verrà rilasciata, per i due anni successivi alla data di accertamento della seconda violazione, alcuna occupazione di suolo pubblico».

LE REAZIONI

Le nuove disposizioni siglano dunque una tregua tra Comune e I Municipio dopo mesi di braccio di ferro. Ma mandano su tutte le furie gli esercenti. Soddisfatto il presidente del I Municipio, Orlando Corsetti: «Dopo tre anni di ri-

nanza contro i tavolini selvaggi che deturpano il centro storico. Alemanno ha avuto molto coraggio. L'esigenza di un'ordinanza dimostra che, come dicevamo noi, l'attuale regime sanzionatorio era totalmente inefficace. Lo ringrazio anche come cittadino». Si dicono invece «esterrefatti» i commercianti. «La chiusura dei locali - afferma il presidente della Fipe-Confcommercio Roma, Nazzareno Sacchi - è una sanzione pesantissima per gli esercenti e per i lavoratori. Una sanzione così grave dovrebbe essere applicata solo quando si ha la certezza dell'abuso, purtroppo però, con le norme vigenti, questo è impossibile. Esistono infatti interpretazioni diverse delle norme non solo fra i diversi municipi, ma addirittura, all'interno dello stesso municipio. Basti pensare che le autorizzazioni vengono rilasciate da diversi rami della pubblica amministrazione». «Siamo contrari agli abusivi totali ma anche a altri balzelli che mettono in ginocchio i pubblici esercizi», commentano dalla Fiepet Confesercenti. E annunciano: «Daremo battaglia».

Veronica Cursi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco le novità

Le regole

Nei casi di occupazione di suolo pubblico totalmente abusiva ai fini di commercio è prevista la chiusura dell'esercizio per un periodo che va dai cinque giorni fino a quando l'esercente non riporta gli spazi alla condizione originaria.

La recidiva

Nel caso in cui le violazioni si ripetano, oltre alle applicazioni di queste sanzioni, all'esercente verrà impedita qualsiasi occupazione per i due anni successivi alla data di accertamento della seconda violazione.